

SANDRO RUJU

I FIAMMIFERARI DI SARDEGNA



Alle origini dell'industria degli zolfanelli



AM&D EDIZIONI

• Le origini dell'industria degli zolfanelli	pag.	9
• La realtà economica della provincia di Sassari intorno agli anni Ottanta del XIX secolo	pag.	13
• Nascita e sviluppo dello stabilimento Cosseddu	pag.	17
• Dall'incendio del 1882 alla medaglia nell'Esposizione di Torino	pag.	22
• Il problema del dazio e i difficili rapporti con il Municipio	pag.	26
• Il ciclo produttivo	pag.	33
• La composizione della manodopera e la legge sul lavoro minorile	pag.	38
• Livelli produttivi, salari e spazi di mercato dello stabilimento Cosseddu	pag.	43
• La lotta contro la concorrenza, la crisi e la chiusura (1887 - 1895)	pag.	49
• Alcune osservazioni conclusive	pag.	57
• Note	pag.	63

INDICE

QUAND'ERO ragazzo c'era a Sassari un signore, appartenente ad una delle più conosciute famiglie della città, che dirigeva (o qualcosa del genere) il Monopolio Tabacchi. I sassaresi, facili all'«ingiuglio», lo chiamavano «lu re di lu fù-fàru», che vorrebbe dire «il re della crusca»: cosicché i filologi sostenevano che il soprannome vero doveva essere «lu re di lu sòjfaru», che sarebbe appunto lo zolfo, inteso come zolfanelli.

Non credo che siano in molti a sapere che Sassari è stata, verso la fine del secolo scorso, una delle capitali italiane della produzione di fiammiferi. È una storia curiosa, che Sandro Ruju ha ricostruito con l'abituale meticolosità in un grazioso libretto pubblicato da una casa editrice cagliaritano, AM&D, dove le iniziali stanno per Anna Maria Delogu, una sassarese che si sta facendo onore fuori casa. Il libretto è intitolato «I fiammiferi di Sardegna»: sono alcune decine di pagine molto bene impaginate e illustrate, che vale davvero la pena di mettersi un attimo sotto gli occhi.

Allora, la storia curiosa. Curiosa per almeno tre motivi. Il primo è che non si sa chi fosse questo signor Francesco Cosseddu che verso il 1877 fondò a Sassari quella che doveva diventare una delle più importanti fabbriche di fiammiferi d'Italia. Stava nello stabilimento Porcellana, di fronte ai giardini pubblici, in qualcosa come trenta vani dove un piccolo esercito di dipendenti fab-



Quando Cosseddu fabbricava fiammiferi

bricava zolfanelli fosforici e fiammiferi: più di cento persone, quasi tutte donne, con oltre la metà di operaiette di meno di 15 anni, che lavoravano dalle sette del mattino alle otto di sera, con i gravissimi pericoli per la salute rappresentati dalle esalazioni di zolfo.

Questo signor Cosseddu era nato a Bolotana nel 1833. Era venuto a Sassari a fare l'usciera della Corte d'Assise, poi s'era «giubilato» e aveva messo su, pare, un gabelotto (forse un «istanghigliu»), che aveva presto chiuso per aprire la fabbrica. Aveva un figlio, Giuseppe, nato nel 1858, che fu anche il capo-tecnico dell'azien-

da. Primo mistero: di questo signor Cosseddu e della sua famiglia non è rimasta traccia. Sandro Ruju ha cercato un po' dappertutto, e se lo dice lui che di Cosseddu non se ne sa più nulla c'è da credergli.

Secondo mistero. Nel 1882 la fabbrica fu poco meno che distrutta da un incendio. I danni vennero valutati a 27mila lire (di allora). Fu indetta anche una pubblica sottoscrizione, ma prima ancora che la si mettesse a punto la fabbrica era stata già riaperta e rimessa in produzione. Da dove venivano a Cosseddu questo coraggio e i capitali per ricominciare?

Terzo mistero. Nei primi mesi del 1895, quasi di colpo, la fabbrica chiude. Negli ultimi anni aveva un fatturato intorno alle 75-80mila lire. È vero che da una parte lo Stato con nuovi dazi e dall'altra la concentrazione delle maggiori fabbriche continentali in funzione di concorrenza possono aver indotto i Cosseddu ad abbandonare il campo: ma senza fallire, solo con una decisione improvvisa di cui resta difficile darsi una ragione.

La fabbrica, dopo aver prodotto le «cilindrette» che contenevano i fiammiferi, da un certo punto in poi produsse le scatole tradizionali che avevano, per immagini, una serie di costumi sardi, di vedute di Sassari e di ritratti di uomini illustri di Sardegna (tutti riprodotti nel libro). Con quelle immagini ritagliate dalle scatole («di mägghjnu», in gallurese) ci abbiamo passato l'infanzia.